

STUDI RELIGIOSI

Paolo Scarafoni - Filomena Rizzo

Parola di Dio e discernimento comunitario

Sinodalità e alleanze

Introduzione di Giulio Albanese



Studi religiosi

PAOLO SCARAFONI
FILOMENA RIZZO

**PAROLA DI DIO
E DISCERNIMENTO
COMUNITARIO**

Sinodalità e alleanze

INTRODUZIONE DI
Giulio Albanese

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

*Ai nostri amati genitori,
Pasquale e Pina, Giulio e Giulia.*

ISBN 978-88-250-5595-5

ISBN 978-88-250-5596-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-5597-9 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: marzo 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

INTRODUZIONE

Essere cattolici significa coltivare un profondo sentimento di fraternità universale. Lo spiega molto bene papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*. La spiritualità cristiana non dovrebbe mai prescindere dal contesto esistenziale nel quale siamo chiamati a vivere insieme la nostra avventura di credenti. E il contesto, oggi, è quello di un mondo globalizzato profondamente segnato da ingiustizie e sopraffazioni d'ogni genere.

Lo stesso Gesù, «Parola fatta carne», scrutava i segni dei tempi invitando i suoi discepoli a fare lo stesso (cf. Mt 16,3-4). In questi tempi bui, caratterizzati da una gravissima crisi antropologica, economica, sociale, con una classe politica, a livello planetario, che troppe volte si è rivelata – duole doverlo scrivere – ben al di sotto delle aspettative, il rischio è quello di scivolare nell'immobilismo o nel facile populismo.

Ecco che allora l'antidoto contro gli oscuri presagi è quello di una conversione profonda del cuore che vada ad attingere alle sorgenti della vera fede, laddove l'autenticità dei gesti precede le parole; una dimensione spirituale davvero alta, dove, per dirla con le parole di Gesù, «né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,20).

Dobbiamo, comunque, evitare di cadere nei soliti luoghi comuni perché, mai come oggi, il mondo è stato così diverso dai tempi di Gesù Cristo: come cultura, modo di vivere, sentimento del sacro, senso ecclesiale, sistemi culturali, modalità comunicative, concezione dei diritti dell'uomo, pluralismo religioso, rapporto con l'aldilà e visione globale della realtà. E questi costanti e progressivi mutamenti – è bene dirlo con franchezza – acuiscono a dismisura le distanze tra le generazioni, innescando a volte

grande frustrazione, non solo psicologica, ma anche esistenziale. È chiaro dunque che, in una società post-moderna come la nostra, occorre vincere ogni forma di abulia o inerzia tipiche di coloro che si lasciano trascinare dalla corrente della vita, come se fossero aggrappati su una zattera alla deriva, in balia delle onde. Non possiamo neanche starcene tranquilli nei nostri conventi o nelle nostre sacrestie, continuando a vivere il resto dell'esistenza protetti da un'illusoria campana di vetro, perché la missione esige un cambiamento di mentalità attraverso un serio discernimento, non solo personale, ma anche comunitario. Ed essere Chiesa, per noi oggi, significa farsi interpreti di queste sfide tornando indietro alla *primigenia ispiratio*.

D'altronde, una delle priorità del cammino sinodale – forse la più importante – auspicata in più circostanze da papa Bergoglio, è riportare al centro la parola forte di Dio nelle comunità reali, le parrocchie e le famiglie. Il saggio di Paolo Scarafoni e di Filomena Rizzo, risponde pertinentemente a quest'istanza, nella consapevolezza che in un mondo che cambia non esiste autentico discernimento cristiano senza la luce del Verbo. Proprio come disse al mondo Paolo VI, nella suggestiva Basilica della Natività a Betlemme, il 6 gennaio del 1964 in occasione del suo storico pellegrinaggio in Terra Santa: «Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. Se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo», perché la buona notizia non è per i sazi, ma per coloro che hanno fame e sete di Dio. È un messaggio forte, che esige adrenalina nel sangue, essendo rivolto a ogni uomo e a ogni donna di buona volontà e dovendo permeare ogni ambito dell'esistenza umana.

Insomma, dobbiamo riscoprire in noi la capacità di percepire la realtà complessa che ci attorna, non soltanto con la forza chiarificatrice, seppur limitata, della ragione, ma con i doni della fede, della speranza e della carità. Continuare testardamente sulla stessa strada, accontentandosi di un cristianesimo liofilizzato, disincarnato rispetto al fluire della storia, non fa che acuire la frustrazione e la crisi. Oltretutto, Giovanni Paolo II scriveva saggiamente:

Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per noi ha inviato il suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione (*Redemptoris missio* 3).

Mai come nel nostro tempo sono esistiti sulla faccia della terra miliardi di persone e miriadi di gruppi culturali a cui la parola di Dio non è mai arrivata. Non dimentichiamo, inoltre, che circa tre quarti della popolazione mondiale vive in situazioni di povertà, e si tratta in gran parte – ironia della sorte – dei «non evangelizzati». Ma anche nei paesi industrializzati di tradizione cristiana (Europa e Americhe) la situazione culturale e sociale è così cambiata, rispetto al secolo scorso, che la maggior parte della gente non si ritrova più in sintonia con il messaggio evangelico.

Da ciò l'esigenza di un «cammino sinodale», per illuminare il percorso umano contemporaneo caratterizzato da grandi contraddizioni: ricchezza e povertà, certezze e insicurezze, conquiste e sconfitte, benessere e malessere, progresso e regresso. Il problema è che per fare ciò occorre la «parresia» dei tempi difficili, intesa come coraggio di «osare». Da questo punto di vista, come indicano gli autori di questo saggio, la *conditio sine qua non* è quella di rinnovare l'alleanza con il Dio vivente, vale a dire, il rapporto vivo di Dio con il popolo fondato sulla Parola. Lungo la storia – è bene rammentarlo – Dio ha stabilito molteplici alleanze con l'umanità, legami d'amore e promesse per concedere i suoi doni e ricevere risposte dall'uomo fatto a sua immagine e somiglianza. Questi *Aeternum Foedus* tra Dio e gli uomini sono sempre stati estremamente concreti, reali, non certo ideologici, e ne sono prova i tanti fallimenti nella storia dell'umanità come sottolineano Scarafoni e Rizzo.

Ma proprio perché le alleanze sono state espressione dell'attualizzazione della Parola nel tempo, è proprio la Parola che occorre riscoprire essendo la bussola certa che attraverso l'ago della speranza indica la rotta da seguire. Prima del concilio Vaticano II, per timore di cadere nella libera interpretazione delle Scritture, onde evitare eresie, la Bibbia era stata lasciata devotamente

nel cassetto. Con la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, lo Spirito Santo ha illuminato i padri conciliari, riproponendo l'ascolto e la proclamazione della Parola nel cammino della Chiesa. Ma come farla tornare al centro della vita cristiana affinché si realizzi la Chiesa comunità?

Gli autori vedono proprio le alleanze di cui sopra come paradigmi e chiavi di lettura antropologica e teologica della Parola incarnata nella storia, sottolineando che il popolo di Dio, nelle sue molteplici articolazioni, si relaziona con il «Verbo fatto carne» nella liturgia, nella carità, nel rapporto con il creato e nella pietà popolare. Nelle pagine che seguono vengono ben illustrate con maestria queste declinazioni della spiritualità cristiana, la quale trova il suo vertice in quella unica e irreversibile del Cristo.

La posta in gioco è alta. Lungi dal voler travisare il magistero, oggi, forse per la prima volta in duemila anni di cristianesimo, tante ricchezze e tradizioni, di marca squisitamente occidentale, presenti nella dottrina, nell'interpretazione del dogma, del diritto canonico, possono diventare dei pesi tremendi da meritare il «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti» (Mt 23,23), proferito senza mezzi termini dal Signore. È anche vero, comunque, che non è facile cogliere la linea di demarcazione tra ciò che il Vangelo è, in quanto messaggio di salvezza, e ciò che è accessorio, semplice aggiunta, incrostazione. Per questo, «una Chiesa che voglia essere compagna dell'uomo e testimone dello Spirito deve liberarsi del complesso di superiorità nei confronti del mondo, anzi, deve essere disposta a perdersi», come insegnatoci dal grande e indimenticabile don Tonino Bello, pastore esemplare del Novecento (*La bisaccia del cercatore*, 25 marzo 1990).

Con la sommarietà di chi pensa di dire soltanto quello che «sa e può», vorrei tanto che queste pagine, scritte con la mente e con il cuore da parte di due teologi che amano la Chiesa, incoraggiassero una comunicazione ecclesiale degna di una materia di tale rilievo quale appunto è il cammino sinodale. Non foss'altro per rispondere a coloro che hanno una visione esclusiva ed eterea della Chiesa come «*societas iuridicae perfecta*». Perché

questo «Corpo mistico», santo per elezione e vocazione, è composto sempre e comunque da persone in carne e ossa, a cui spetta l'onore, per la causa del regno, di affermare l'accoglienza della «vedova, dell'orfano, dello straniero», dei cosiddetti irregolari nella fede, che chiedono riconoscimento e condivisione.

Giulio Albanese

PREFAZIONE

Questo scritto è destinato a un pubblico ampio – teologi, studenti, parroci, vescovi, religiosi, laici – e ha lo scopo di far appassionare a una sinodalità reale e suggerire percorsi che tengano conto delle relazioni esistenti fra Dio e le comunità umane, che sono fondamentalmente le alleanze, rimettendo al centro dell'attenzione la parola di Dio. Cammini non costruiti astrattamente, filosoficamente o ideologicamente, ma dall'interno dei rapporti reali esistenti.

Iniziamo analizzando la problematica storica dell'allontanamento delle comunità cristiane cattoliche dalla Parola ed evidenziando le difficoltà sperimentate nel tornare a metterla al centro dell'attenzione del popolo di Dio, specialmente dopo la divisione delle Chiese cristiane nel mondo occidentale provocata proprio dal diverso rapporto di mediazione con la parola di Dio. Il ritorno alla Parola comprende anche il cammino ecumenico ispirato dalla missione comune di evangelizzare il mondo.

Il nodo centrale è chiarire che la sinodalità è la forma di discernimento comunitario che oggi Dio chiede alla Chiesa dopo il concilio Vaticano II. In questo discernimento comunitario è indispensabile l'apporto della parola di Dio che, nelle sue varie forme d'ispirazione, è il racconto e l'espressione delle alleanze.

Queste sono le forme reali di relazione che Dio intraprende con l'umanità mai considerata in modo esclusivamente individuale, ma sempre comunitario. Esse sono tutte vigenti, anche se piene di fallimenti. La Parola è già una forma di discernimento, indispensabile per l'esercizio di quello comunitario. Le alleanze permettono ai popoli e alle comunità di comprendersi meglio e di camminare verso un futuro migliore.

Diventa necessario un approfondimento della realtà del «popolo di Dio», di cui oggi la Chiesa aspira a essere espressione

fondamentale e privilegiata. La scoperta del popolo di Dio al concilio Vaticano II è avvenuta in modo empirico, come dono dello Spirito Santo. La comprensione del popolo è avvenuta in America Latina e in altre parti del mondo, mentre in Italia è ancora in fase embrionale. Il cammino della sinodalità è indispensabile per l'identificazione della Chiesa con il popolo di Dio. Le resistenze intraecclesiali, soprattutto nella gerarchia, sono molto evidenti. Per più di mille anni il popolo di Dio non ha avuto la possibilità di esprimersi e non siamo più capaci di ascoltare gli altri, non siamo abituati alla ricchezza di voci.

Proponiamo una nuova riflessione sul dogma dell'infallibilità, che acquista un valore speciale perché ha avviato nella storia in modo concreto la visione universale e globale dell'umanità, oggi divenuta centrale e scontata. Per continuare in modo positivo su questa strada bisogna superare i due limiti culturali che neanche la Chiesa ha saputo oltrepassare: la pretesa di dominare tutte le menti e uniformare, cioè togliere la libertà e la diversità. Arrivare a pensare l'unità del genere umano nella fratellanza e nel rispetto dell'identità e della libertà dei popoli.

I «loci theologici» nei quali oggi la Chiesa cattolica si relaziona con Dio sono: la liturgia, la carità, il rapporto con il creato e la pietà popolare, sempre nel quadro delle alleanze. La loro dinamicità si misura dal contatto con la vita reale e dalla luce che ricevono dalla parola di Dio.

Di questi «loci» ci soffermiamo con ampiezza e profondità sulla «pietà popolare», l'unica forma che ancora lega in Italia e in America Latina il popolo con il mistero cristiano. Paolo VI prima, e oggi papa Francesco la considerano una particolare risorsa pastorale. È interessante l'apertura anche da parte del mondo protestante alla pietà popolare come commozione comunitaria, segno della presenza dello Spirito Santo. Il popolo che si sente trafitto nel cuore è uno dei grandi segni di Dio, come a Pentecoste, uno dei «magnalia Dei». Questo avviene per connaturalità e per «mimesi», imitazione.

Concludiamo portando un esempio di pietà popolare, relativo alle Sibille, collegato con la parola di Dio e le alleanze.

L'avvio di percorsi sinodali autentici in Italia e nel mondo ri-

chiederà ancora molto tempo. Non possono essere costruiti artificialmente, ma dovranno essere sentiti dal popolo, che ha «tempi lunghi», nonostante le facilitazioni comunicative del mondo connesso e globalizzato. Questi percorsi devono riscoprire le tracce delle relazioni reali che esistono fra Dio e l'umanità, che sono le alleanze.

Sentiamo il dovere di ringraziare la Biblioteca Angelicum della Pontificia Università San Tommaso D'Aquino, il direttore e il personale, che ci hanno permesso di realizzare l'intensa ricerca che ci ha portato a scrivere questo testo.

INDICE

<i>Introduzione</i> (di Giulio Albanese)	5
<i>Prefazione</i>	11
1. RIPORTARE LA PAROLA AL CENTRO DELLE COMUNITÀ CRISTIANE CATTOLICHE	15
Conclusioni: riportare al popolo di Dio la Parola	32
2. LA SCRITTURA MOTIVO DI DIVISIONE FRA I CRISTIANI. SI STRAPPA LA TUNICA DELL'UNITÀ DELLA CHIESA	37
Conclusioni sulla Scrittura e le Chiese cristiane: le prospettive che si aprono	55
3. LA PAROLA AL CENTRO DEL CAMMINO SINODALE PER IL DISCERNIMENTO	61
La sinodalità	61
Conclusioni e prospettive sul discernimento in una Chiesa sinodale	69
4. LE ALLEANZE COME CHIAVE DI LETTURA POPOLARE DELLA PAROLA	77
Conclusioni e prospettive: dalle alleanze alla Chiesa sinodale e alla fratellanza fra i popoli	91
5. IL POPOLO E IL SUO RAPPORTO CON DIO	95
1. Il concilio Vaticano II riscopre il popolo di Dio.....	98
2. Importanza dei laici nella Chiesa	100

3. Il popolo di Dio e la sinodalità. «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»	108
4. La via cattolica sinodale. Ripensare l'infalibilità	111
5. Le basi naturali dell'essere popolo	113
6. Conclusioni	116
6. LA PIETÀ POPOLARE	127
1. <i>Kerygma</i> e pietà popolare	127
2. Fede e pietà popolare. La ri-recezione	128
3. La pietà popolare svolge un ruolo di liberazione ..	137
4. La forza evangelizzatrice della pietà popolare	143
5. Reazioni di fronte alla «pietà popolare»	144
6. Conclusioni	150
7. LE SIBILLE E LA NARRAZIONE SINODALE. UN ESERCIZIO AUDACE E CREATIVO PER ISPIRARE UNO STILE SINODALE	
«DAL BASSO»	157
Conclusioni sul «caso serio»	164



Una proposta antropologica e teologica concreta per la pastorale di questo nostro tempo così complesso: riportare la Parola di Dio al centro dell'esperienza quotidiana del suo popolo. Questa è una delle priorità del cammino sinodale – forse la più importante – auspicata in più

circostanze da papa Francesco. Senza di questo infatti non può esserci vero discernimento. Gli autori propongono di riscoprire, utilizzare e potenziare la forza di evangelizzazione della pietà popolare partendo dal vissuto concreto e dalla storia propria di ogni singola comunità.

Un esercizio audace e creativo per ispirare uno stile sinodale «dal basso».

Paolo Scarafoni, parroco e professore; **Filomena Rizzo**, moglie, mamma e professoressa, hanno avviato da tempo una esperienza pionieristica congiunta di ricerca e insegnamento teologico per favorire, con un linguaggio semplice ma non banale, l'accoglienza nella Chiesa della profezia del Concilio Vaticano II. Insegnano in Italia e in Africa. Questa teologia a quattro mani si sviluppa anche come «teologia giornalistica». Organizzano campi missionari in Etiopia con operai, studenti, seminaristi, volontari e volontarie.